

L'impatto della crisi sulle generazioni: l'Italia è un caso particolare?

In un suo recente lavoro² il Fondo monetario internazionale (FMI) analizza gli effetti della crisi economica avviata nel 2008 sulle diverse generazioni di individui nei paesi dell'Unione europea. Sulla base di confronti internazionali – effettuati sia con l'ausilio di statistiche descrittive di fonte Eurostat sia di regressioni econometriche di tipo *panel* – il lavoro evidenzia come nel complesso dei paesi UE28 l'impatto negativo più forte della crisi sia stato subito dai giovani; all'opposto gli ultrasessantacinquenni hanno visto migliorare la loro posizione.

In particolare, tra il 2007 e il 2015, quasi ovunque è diminuito il tasso di povertà³ della popolazione anziana (più di 65 anni) ed è aumentato

Questo Flash prende spunto dai commenti presentati da Alberto Zanardi in occasione del seminario VisitInps tenutosi a Roma il 1° febbraio 2018.

² Chen, T., Hallaert, J.J., Qu, H., Queyranne, M., Pitt, A., Rhee, A., Shabunina, A., Vandebussche, J. e Yackovlev, I. (2018), <https://www.imf.org/en/Publications/Staff-Discussion-Notes/Issues/2018/01/23/Inequality-and-Poverty-across-Generations-in-the-European-Union-45137>. Si veda anche il commento di Christine Lagarde "A Dream Deferred: Inequality and Poverty Across Generations in Europe", <https://blogs.imf.org/2018/01/24/a-dream-deferred-inequality-and-poverty-across-generations-in-europe/>.

³ Il tasso di povertà preso a riferimento dal FMI è quello relativo persistente, che coglie, per ogni fascia di età, la proporzione di individui che vivono in nuclei familiari i cui redditi disponibili (netti) sono inferiori al 60 per cento del valore mediano nazionale dei redditi disponibili familiari e lo erano anche in almeno due dei tre anni precedenti la rilevazione corrente. La famiglia (*household*) alla base dei dati Eurostat è "a group of people sharing expenses, [taking into account] the duration of stay for non-permanent members) and the duration of absence for temporarily absent members" (Regolamento della Commissione europea n. 1983/2003 del 7 novembre 2003 di applicazione del Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio europeo n. 1177/2003 in tema di statistiche comunitarie sui redditi e sulle condizioni di vita – Silc).

il relativo reddito disponibile reale⁴, composto per la maggior parte da assegni pensionistici predeterminati in valore nominale. Le altre fasce di età sono state invece colpite negativamente dalla crisi seppure in varia misura. L'impatto negativo più forte è stato subito dai giovani con età compresa tra i 18 e i 24 anni. Di conseguenza, le raccomandazioni di *policy* del FMI sono rivolte principalmente a favorire il recupero di quest'ultima fascia di età: rafforzamento degli ammortizzatori del mercato del lavoro con specifica attenzione ai giovani, sviluppo delle politiche attive, rinnovamento dei percorsi di istruzione e formazione, mantenimento di un sufficiente grado di progressività fiscale necessario al ribilanciamento delle disparità generazionali.

I dati di base (di fonte Eurostat) su cui il lavoro del FMI è costruito soffrono tuttavia di una limitazione di fondo: i tassi di povertà e i redditi sono rilevati su base familiare ma sono poi attribuiti alle unità individuali di popolazione rilevanti per l'analisi (i componenti del nucleo), ognuna caratterizzata dalla propria età, in misura uguale per ciascun nucleo. Come anche riconosciuto dagli stessi autori⁵, l'assunzione di reddito familiare equamente condiviso è problematica, in particolare per i più giovani. Infatti, nelle famiglie multi-generazionali, dove per esempio convivono genitori e figli già maggiorenni, il reddito e il tasso di povertà statisticamente assegnato dei giovani dipende fortemente dalla situazione economica dei loro genitori. Ne deriva che in famiglie con capifamiglia con più di 25 anni, la valutazione della povertà giovanile (18-24 anni) risulterà probabilmente sottostimata.

Questa limitazione statistica concorre in qualche misura a distorcere i risultati dell'analisi del FMI sugli effetti intergenerazionali della crisi quando nel complesso della UE28 si confrontino paesi in cui differenti sono i modelli familiari prevalenti e, in particolare, diversa è l'incidenza delle famiglie multi-generazionali. In alcune realtà gli individui della fascia di età 18-24 anni, con cui sono identificati i giovani⁶, sono già autonomi dalla famiglia di origine, con redditi e abitazione propria, mentre in altre tendono a convivere più a lungo coi genitori beneficiando di trasferimenti di reddito informali. Nel primo caso è possibile riferire direttamente a loro la condizione economica misurata con le due grandezze utilizzate dal FMI; nel secondo caso la condizione economica non è attribuibile solo a loro ma è condivisa tra più generazioni.

La tabella 1 evidenzia la differenziazione delle attitudini dei giovani di 18-24 anni tra paesi europei. Nel 2007 l'età media di uscita dalla casa della famiglia di origine variava tra i 22 anni della Finlandia e i 30,7 della Croazia, con la media dell'UE28 e dell'area dell'euro a circa 26,3. L'Italia era posizionata a ridosso del limite superiore con 29,8 anni. Nove anni dopo, nel 2016, l'intervallo osservato di età varia tra i 20,7 anni della Svezia e i 31,5 della Croazia, oltre 10 anni di differenza. Il valore di 30,1 anni per Italia si posiziona tra quelli più elevati, circa 4 anni sopra le due medie europee, poco meno di 1 anno

⁴ Il FMI fa riferimento al tasso di crescita dei redditi disponibili (netti) equivalenti familiari reali.

⁵ Vedi p. 39

⁶ La scelta delle fasce di età è vincolata dalla disponibilità delle statistiche.

sopra la Spagna, 6,4 anni sopra la Germania, 6 anni sopra il Regno Unito, 6,3 anni sopra la Francia⁷.

La figura 1 permette di cogliere, attraverso la comparazione tra l'aggregato UE28 e l'Italia sempre basata su dati Eurostat, quanto le diverse abitudini dei giovani possano modificare i risultati di un confronto generazionale come quello svolto dal FMI. Le barre celesti rappresentano il tasso di variazione 2007-2016⁸ del valore mediano dei redditi disponibili equivalenti, espressi in parità di potere d'acquisto, delle famiglie in cui vivono gli individui identificati per scaglione di età; le barre blu rappresentano la variazione 2007-2016 del tasso di povertà relativa delle stesse famiglie⁹.

Tab. 1 – Età media di uscita dalla casa della famiglia di origine

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2007-16
Croazia	30,7	30,7	30,8	31,0	31,1	31,6	31,9	31,0	31,4	31,5	0,8
Macedonia	30,7	30,8	30,9	31,1	31,0	31,5	31,6	32,0	31,7	31,2	0,5
Slovacchia	30,2	30,4	30,6	30,6	30,8	30,9	30,7	30,8	30,9	31,0	0,8
Malta	30,0	30,1	30,2	31,0	30,9	30,4	30,1	30,6	31,1	31,8	1,8
Slovenia	30,0	30,0	29,9	29,5	29,2	29,1	28,8	28,6	28,2	28,2	-1,8
Italia	29,8	29,7	29,7	29,7	29,7	29,8	29,9	30,1	30,1	30,1	0,3
Bulgaria	29,2	29,3	29,2	29,9	29,9	29,7	29,1	29,1	28,7	29,4	0,2
Polonia	28,6	28,6	28,3	28,2	28,5	28,5	28,2	28,3	28,3	28,0	-0,6
Grecia	28,5	28,5	28,2	28,3	28,7	29,0	29,3	29,3	29,4	29,1	0,6
Portogallo	28,5	28,8	28,7	28,7	28,7	28,8	29,0	28,8	28,9	29,1	0,6
Spagna	28,4	28,4	28,3	28,4	28,5	28,7	28,9	29,1	29,0	29,4	1,0
Lituania	28,3	26,8	26,7	26,8	26,5	26,0	25,9	26,1	25,6	25,4	-2,9
Romania	28,3	28,4	28,5	28,2	28,4	28,5	28,5	28,5	27,9	28,1	-0,2
Ungheria	27,8	27,8	27,8	28,0	27,8	27,9	27,8	27,7	27,5	27,6	-0,2
Repubblica Ceca	27,3	27,3	27,2	27,0	27,2	27,0	26,7	26,7	26,5	26,3	-1,0
Lettonia	27,2	27,1	27,8	28,1	27,7	27,9	27,8	28,0	27,5	27,7	0,5
Cipro	26,7	26,4	26,2	25,8	26,4	26,9	27,8	28,4	28,4	27,1	0,4
Turchia	26,6	26,5	26,6	26,8	27,0	27,2	27,3	27,6	27,3	27,4	0,8
Lussemburgo	26,5	26,3	25,9	26,2	25,9	26,2	26,4	26,7	23,1	24,4	-2,1
Area Euro ⁽¹⁾	26,0	26,0	26,0	26,1	26,1	26,1	26,2	26,3	26,3	26,3	0,3
UE28 ⁽¹⁾	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,1	26,1	26,2	26,2	26,2	0,2
Irlanda	25,6	25,4	24,9	25,1	25,5	25,4	25,6	25,8	26,3	26,4	0,8
Belgio	25,5	25,5	25,4	25,4	25,4	24,9	24,9	25,1	25,0	25,2	-0,3
Austria	25,4	25,5	25,3	25,5	25,4	25,4	25,4	25,4	25,5	25,3	-0,1
Estonia	25,3	24,8	24,6	24,4	24,6	24,6	24,3	24,2	23,6	23,6	-1,7
Germania	23,9	23,9	24,1	24,1	24,0	23,8	23,9	23,8	23,8	23,7	-0,2
Regno Unito	23,6	23,8	23,9	23,9	23,5	23,9	24,1	24,3	24,4	24,3	0,7
Francia	23,4	23,4	23,3	23,5	23,6	23,5	23,7	23,8	23,9	23,8	0,4
Olanda	23,2	23,4	23,4	23,3	23,5	23,6	23,5	23,6	23,7	23,7	0,5
Finlandia	22,0	22,0	22,0	21,9	21,9	21,9	21,9	21,9	21,9	21,9	-0,1
Danimarca				21,2	21,0	21,1	21,0	21,2	21,1	21,0	-0,2
Svezia			20,4	20,3	20,3	19,9	19,6	20,8	19,7	20,7	0,3
Italia vs. Area Euro	3,8	3,7	3,7	3,6	3,6	3,7	3,7	3,8	3,8	3,8	0,0
Italia vs. UE28	3,8	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7	3,8	3,9	3,9	3,9	0,1

Paesi e anni in cui l'età media di uscita è inferiore ai 24 anni (limite superiore dalla fascia di età con cui il FMI identifica i giovani)

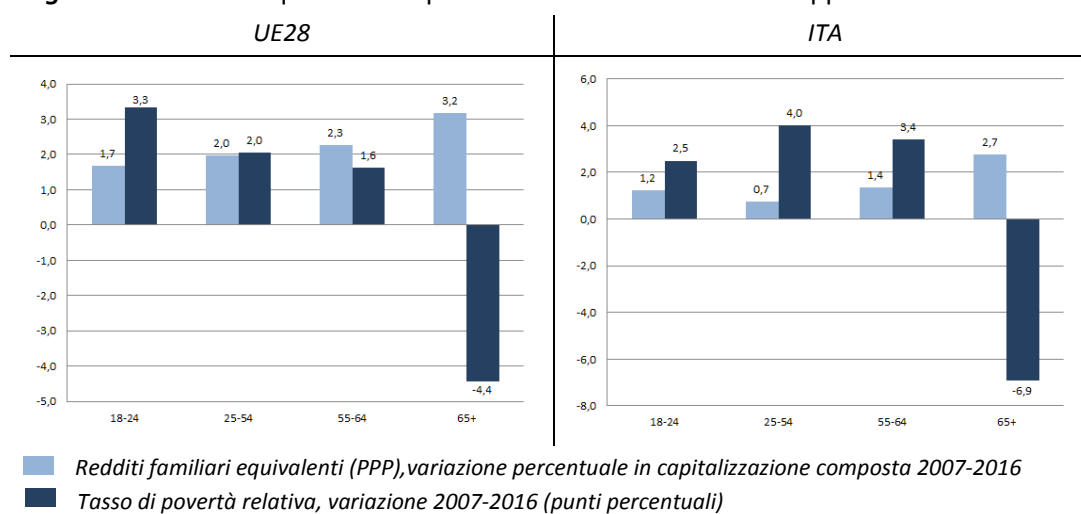
Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

⁷ Se anche l'Italia colmasse il divario che la separa dalle medie europee, lungo tutto l'orizzonte di tempo dal 2007 al 2016 il suo dato continuerebbe a cadere oltre l'intervallo di età 18-24 anni.

⁸ Annualizzato in capitalizzazione composta.

⁹ La proporzione di individui che vivono in nuclei familiari i cui redditi disponibili sono inferiori al 60 per cento del valore mediano nazionale dei redditi disponibili familiari.

Fig. 1 – Reddito equivalente e povertà del nucleo familiare di appartenenza



Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

Mentre in UE28 si conferma come la fascia di età 18-24 anni sia la più penalizzata dalla crisi (la minore crescita dei redditi disponibili combinata al maggiore aumento del tasso di povertà), in Italia l'evidenza è diversa. Qui l'impatto più forte è sulle spalle dei 25-54enni e poi dei 55-64enni (se si considera che l'incremento di reddito di poco superiore a quello dei giovani si combina a un più netto peggioramento del tasso di povertà).

Nel caso dell'Italia, il lavoro del FMI non riesce a cogliere un aspetto strutturale dell'equilibrio economico-sociale, preesistente la crisi e da questa portato in evidenza. Si tratta del ruolo della famiglia tradizionale, all'interno della quale i giovani si trattengono a lungo. Negli anni della crisi, questo legame prolungato con il nucleo familiare di origine ha svolto un ruolo protettivo funzionando da ammortizzatore sociale informale per i figli. Come si evince dalle età medie in tabella 1, l'effetto può aver riguardato non solo i ragazzi di 18-24 anni ma anche i giovani adulti appartenenti al secondo scaglione di età utilizzato dal FMI¹⁰.

Se nell'immediatezza dalla crisi questa caratteristica delle famiglie e del sistema socio-economico italiano è stata utile a tamponare i casi di sofferenza, si deve evidenziare, tuttavia, che essa costituisce anche un fattore di debolezza¹¹. In prospettiva

¹⁰ Anche prima della crisi l'età media di uscita dal nucleo familiare di origine (tab. 1) descriveva un fenomeno potenzialmente riguardante anche giovani adulti oltre i 30 anni di età. Tra il 2008 e il 2014 l'età è aumentata di circa 4 mesi (da 29,7 a 30,1 anni).

¹¹ I problemi del welfare informale familiare possono trovare amplificazione nel divario territoriale, nella misura in cui il rientro nella casa della famiglia di origine implica per il giovane l'allontanamento dai bacini di lavoro più utili per il suo reinserimento e anche l'estromissione dal circuito sociale di riferimento. Un eccessivo affidamento al welfare informale familiare può ridurre la mobilità del capitale umano sul territorio. Sul rilievo del welfare familiare informale in Italia, e più in generale nell'Europa mediterranea, si veda: MBSConsulting (2017), "Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane", primo Rapporto presentato alla Camera dei deputati il 7 novembre u.s.; Istat (2016), "Rapporto annuale", capitolo 5 "Il sistema della protezione sociale e le sfide generazionali"; Bertolini S. e M. Filandri (2015), "Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa", Sociologia del Lavoro, pp. 139 e segg.; Vogliotti S. e S. Vattai (2014), "Modelli di welfare state in Europa", IPL WP n. 1; Lyberaki A. e P. Tinios

sembrerebbe pertanto più utile investire sulle potenzialità di politiche attive del lavoro formali e accessibili da tutti alle stesse condizioni, dirette non solo a evitare l'insorgenza di situazioni di povertà ma soprattutto a mantenere o ricreare prospettive di reimpiego e di autonomia. Inoltre, non va sottovalutato che il sostegno da parte dei genitori implica nella maggior parte dei casi una riduzione del loro reddito equivalente, e di conseguenza minori risorse che gli anziani possono dedicare alle loro esigenze, anche questo un fenomeno che si manifesta in maniera anche molto differenziata a seconda delle condizioni economiche del nucleo familiare di origine.

Al netto del sostegno informale che i giovani italiani trovano nelle famiglie di origine, la loro condizione negli anni della crisi apparirebbe più allineata alla media della UE28. Restano pertanto valide le conclusioni di *policy* tratteggiate nel *paper* del FMI, con particolare riferimento sia alla predisposizione di politiche attive del lavoro efficaci e tempestive nelle fasi di crisi, sia alla realizzazione di altre misure in grado di stimolare maggiori intraprendenza e responsabilizzazione dei giovani e dei giovani adulti e una loro più rapida uscita dalla casa dei genitori che ne valorizzi al meglio capacità e talenti anche indipendentemente dalla fase di crisi dell'economia.

(2014), "The Informal Welfare State and the Family: Invisible Actors in the Greek Drama", *Political Studies Review*, vol. 12; Naldini M. e T. Jurado (2013), "Family and Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy from a European Perspective", *Population Review*, 52(1); Ferrera M., V. Fargion e M. Jessoula (2012), "Alle radici del *welfare* all'italiana. Origini e futuro di un modello sociale squilibrato", Collana Storica Banca d'Italia., ed. Marsilio; De Roit B. e S. Sabatinelli (2005), "Il modello mediterraneo di *welfare* tra famiglia e mercato", *Stato e Mercato*, n. 74. Breve ma molto incisivo sul tema è l'editoriale di Maurizio Ferrera del 14 ottobre 2016 sul *Corriere della Sera*, "*Welfare*, le famiglie (e i giovani) invisibili", dove si commentano le ragioni per cui l'UE colloca il modello di *welfare* dell'Italia nel cosiddetto Gruppo 4, il più arretrato, insieme a Bulgaria, Estonia, Croazia, Grecia e Spagna.